

«A Bolzaneto abuso d'ufficio ma nessuna tortura»

I pm chiedono 47 rinvii a giudizio per come sono stati detenuti i no global

PIERO PIZZILLO

Rispettando i numeri e i tempi preannunciati, la procura ha depositato ieri mattina presso l'ufficio del giudice delle indagini preliminari 47 richieste di rinvio a giudizio per i soprusi e le violenze fisiche e morali che sarebbero stati commessi su 255 *no global* arrestati durante il G8 e portati nella caserma di Bolzaneto per l'identificazione e il compimento degli atti necessari al loro trasferimento nelle carceri di Alessandria e di Pavia, dove li attendevano i giudici per interrogarli. Alla sbarra, secondo il pool composto dai pubblici ministeri Vittorio Minniti, Patrizia Petruzzello, Enrico Zucca, Francesco Pinto e Francesco Cardona, coordinati dal procuratore aggiunto Mario Morisani, dovrebbero andare: 15 appartenenti alla polizia di Stato tra agenti ispettori e dirigenti, tra cui l'ex vice capo

della Digos Alessandro Perugini, 16 della «penitenziaria», compresi il generale Oronzo Doria e due capitani, 11 carabinieri (9 sottufficiali e due tenenti) e 5 medici (due uomini, tra cui il coordinatore del servizio Giacomo Toccafondi, medico del carcere di Pontedecimo e 3 donne). Nel corso dell'istruttoria il numero degli indagati aveva raggiunto quota 90-100, ma la cifra si è alla fine ridimensionata. Il reato centrale, contestato agli indagati, soprattutto a chi ha svolto funzioni dirigenziali è quello previsto dall'articolo 608 del codice penale che punisce l'abuso di autorità nei confronti di arrestati e detenuti. Nella richiesta dei pm viene citata la Convenzione europea sulla salvaguardia dei diritti dell'uomo, ma ciò è stato dettato da «un'esigenza giuridica che integra sostanzialmente il reato di abuso». Gli altri addebiti si riferiscono a minacce, percosse, le-

sioni, ingiurie, violenza morale (ad esempio nel costringere i «pacifisti» ad ascoltare «Faccetta nera»). Questo è il quadro accusatorio. «Nella richiesta non si parla di torture», aveva affermato l'altro ieri Minniti, proprio quando il termine veniva usato per definire le violenze sui prigionieri. Quindi, nessun accostamento con quanto è accaduto in Irak, come da qualche parte era stato ventilato. Ieri il procuratore capo Francesco Lalla ha ribadito che, se anche esistesse in Italia il reato di tortura, non sarebbe applicabile in questo caso. V'è tortura quando si vuole estorcere qualcosa, ad esempio delle confessioni.

Quanto ai manifestanti, a parte i 26 rinvii a giudizio (tutti italiani, perchè neppure un black bloc è stato identificato) sono ancora in corso indagini su qualche decina di *no global*, sui 25 teatranti austriaci (nati in patria) e sui Cobas.